

# Elementi per una risposta ad Alessandro Benevolo

di Mario Venturini\*

---

*Nell'asfittico dibattito sulle trasformazioni in atto nella nostra città la risposta risentita dell'assessore Mario Venturini alla lettera aperta al Sindaco Paolo Corsini da parte di Alessandro Benevolo va salutata con soddisfazione. Altri personaggi dell'establishment politico si sono sentiti chiamati in causa dalla lettera aperta pubblicata nello scorso numero di Città e Dintorni e hanno avvertito il bisogno di testimoniare privatamente il loro dissenso: anche le loro rimostranze sono significative come pure le espressioni di consenso che sono pervenute.*

*La voce critica della nostra rivista è stata però percepita come un attacco all'Amministrazione, che ci pare denunci la scarsa disposizione ad un confronto culturale, anziché come l'occasione per aprire un dibattito franco e rispettoso.*

*Non riteniamo comunque opportuno continuare in uno sterile "botta e risposta", quanto di aprire un confronto più ampio sulle questioni cruciali delle trasformazioni urbane in corso a Brescia. La rivista già dal prossimo numero intende dedicare ad esse un dossier a più voci.*

---

Alessandro Benevolo premette alla lettera inviata a Città e Dintorni una sua nota in cui afferma che i progetti di alcuni giovani architetti – Tonelli per Via Dante, Spanò e Raimondi per Piazza San Domenico e Mestriner per Sant'Eufemia – “non hanno avuto attuazione o se l'hanno avuta questa è avvenuta con pesanti modificazioni”. I progetti per Sant'Eufemia e Piazza

San Domenico si stanno oggi attuando e i relativi cantieri sono aperti da tempo, il progetto di Via Dante sarà oggetto a breve di un bando per la sua realizzazione, nessuna modificazione di qualche rilievo è stata mai chiesta e tanto meno introdotta e solo per via Dante si è pensato di proporre ai progettisti un parziale cambiamento a piano terra motivato da una diversa

---

\*) Assessore all'urbanistica del Comune di Brescia.

destinazione d'uso.

Benevolo prosegue il suo scritto denunciando che progetti e concorsi sono andati "eclissando" in città; evidentemente gli sono sfuggiti altri concorsi d'architettura voluti e banditi con successo dall'Amministrazione comunale fra il quale il concorso per il Museo dell'Industria e del Lavoro o quello per la nuova piscina di Mompiano.

La sostanza della lettera consiste in una riflessione e in un giudizio molto critici sulle trasformazioni urbane in corso a Brescia, riflessione e giudizio svolti con qualche disinvoltura e poca attenzione ai dati di fatto.

Benevolo afferma che a Brescia il "cambiamento è innescato da due processi indipendenti ma anche convergenti" legati l'uno all'innovazione nel trasporto pubblico e quindi al modo di progettare ed usare lo spazio comune, l'altro all'innovazione promossa dai "grandi interessi immobiliari che travolgono aree dismesse, interstiziali e marginali".

Sul primo tema evocato, secondo Benevolo, solo Brescia Mobilità "progetta appalta ed esegue (a senso unico) le trasformazioni dello spazio pubblico", delle strade in particolare. L'affermazione appare tanto netta quanto falsa. I progetti attinenti allo spazio pubblico sono stati definiti sempre e unicamente dal Comune mediante incarichi interni ai suoi uffici, come per Via Garibaldi o Via Carmine o Via Capriolo, o incarichi esterni come per Via San Faustino di Giorgio Lombardi o per i dieci progetti in altrettanti luoghi urbani interessati dalle linee

LAM. In quest'ultimo caso, vale a dire nella definizione della nuova rete del trasporto pubblico nell'area vasta bresciana, nel 2000 l'Amministrazione e il Consiglio Comunale hanno deciso un'operazione di riqualificazione di parti della città affidandone la progettazione ad Italo Rota. Brescia Mobilità è intervenuta solo in sede di appalto per conciliare gli aspetti esecutivi, legati al passaggio e alla sosta degli autobus, come in qualità di agente appaltante interverrà per gli interventi complementari alla metropolitana che si sta costruendo, interventi la cui progettazione è affidata ad un apposito ufficio comunale ed è controllata dalla direzione dei Lavori Pubblici.

Ancora più pesante è l'affondo di Benevolo a proposito delle modificazioni e trasformazioni urbane "portate a compimento, in corso o prossime a venire alla luce" per opera di privati, trasformazioni che a suo dire "segnalano un arretramento di quegli interessi che dovrebbero essere difesi dall'Amministrazione Comunale". L'elenco che ne fa Benevolo, certo parziale, va da Brescia 2 all'area Cidneo, dalle aree militari dismesse alla Whurer, al Comparto Milano al grattacielo di Liebeskind in un crescendo eterogeneo di cose diverse in cui anche le possibili iniziative future sono già condannate – le aree militari, dismesse o no, sono ancora vincolate appunto a destinazione militare, non certo per responsabilità del Comune, e il grattacielo citato è oggi solo una proposta di Editoriale Bresciana. Colpisce nel testo l'assenza di qualunque riferimento, se non vago, all'inte-

ra storia urbana almeno degli ultimi dieci o dodici anni. Nel 1995 il Comune di Brescia decise di darsi, credo per molti e buoni motivi, un nuovo Piano Regolatore affidandone l'elaborazione a Bernardo Secchi. Vi erano in gioco, fra l'altro, i temi assillanti di un corretto funzionamento del sistema ambientale, la raffigurazione di un approccio più avanzato al tema della mobilità, la ricerca di una più elevata e diffusa qualità urbana, il bisogno di dotarsi di una strategia di governo delle trasformazioni a fronte dell'imponente dismissione del capitale fisso sociale fatto di fabbriche, scuole, sedimi ferroviari, contenitori di ogni genere e all'emergere di una forte domanda tesa a richiedere nuovi significati ai luoghi e nuove risposte ai bisogni.

Il percorso di elaborazione del Piano si presentava, come poi di fatto è stato, complesso e lungo e anche per questo fin dal 1998 l'Amministrazione scelse di operare, anticipando talune scelte, con due varianti al Piano allora vigente concernenti il nuovo PEEP San Polino – Violino e il Comparto Milano, proprio quel Comparto che fa parte dell'elenco distruttivo di Benevolo e la cui vicenda almeno va ricordata.

Il Comparto ovvero i luoghi della prima grande industrializzazione bresciana dei primi del 900, totalmente dismessi, erano stati oggetto di progettazione da parte di Gregotti – Lombardi fin dalla fine degli anni 80, di una rielaborazione degli uffici comunali nei primi anni 90, di una discussione e un confronto pubblico successivi finché Secchi non ne fece un "progetto norma" abbassandone drastica-

mente gli indici edificatori; tale progetto fu poi accolto in un Piano Particolareggiato d'iniziativa pubblica sottoposto, dopo la variante, al voto del Consiglio Comunale, alla verifica e alle prescrizioni regionali e vincolato alla predisposizione di due concorsi di architettura nonché ovviamente all'imponente processo di bonifica.

In questa vicenda, rievocata perché in qualche modo esemplare nella sua complessità, l'interesse pubblico e il bene comune sono stati sacrificati? Urbanizzazioni per quaranta milioni di euro, l'edificazione di un nuovo "polo civico", spazi verdi per sette ettari vicini al Centro antico, un parcheggio sotterraneo da 2500 posti configurano un arretramento della pubblica Amministrazione? Si dica come dove e perché.

Solo da giugno 2004, dopo un percorso travagliato e una clamorosa sentenza del TAR, Brescia dispone a tutti gli effetti di un nuovo Piano Regolatore, adottato nel 2002 e approvato dalla Regione. Il Piano affronta il gran nodo della trasformazione urbana in modo assolutamente nuovo, dal punto di vista della tecnica urbanistica, rispetto ai piani precedenti, stabilendo per ogni area da trasformare principi insediativi, progetto di suolo ovvero dimensioni e disegno degli spazi aperti, servizi da dare e modalità d'attuazione; su questa base pre-definita dal Piano si sono costruiti e si costruiscono i relativi piani attuativi che comportano, fra l'altro, una cessione di aree per verde e pubblici servizi del tutto inusitata nella tradizione bresciana e l'obbligo di costruire in talune situazioni alloggi da

destinare all'edilizia convenzionata.

Non va trascurato, infatti, il fatto che, anche solo dal punto di vista meramente quantitativo, il PRG individua nell'ambito delle principali trasformazioni superfici da cedere al Comune in misura almeno doppia rispetto al minimo richiesto dalla legge, con situazioni – motivate sulla base di un disegno complessivo degli spazi aperti e dei servizi da fornire – in cui le aree cedute sono otto volte il minimo di legge.

Quando Alessandro Benevolo afferma che l'Amministrazione “non sapendo esattamente cosa chiedere si accontenta del poco che viene offerto (dai privati)” non tiene assolutamente conto dell'apparato concettuale e progettuale messo faticosamente a punto in questi anni e ignora volutamente il Piano. Se la sua intenzione è invece quella di criticare esiti e presupposti del Piano, fa certo una operazione legittima ma che richiederebbe argomentazioni di ben altro spessore. Vi sono, infatti, altri modi per regolare le trasformazioni urbane e quindi altri presupposti da assumere? Non pare certo convincente il modello offerto da città come Milano in cui si affronta tali temi delegando solamente ai privati progetti e proposte, senza che il Piano regolatore abbia ruolo alcuno, ma non lo è neppure l'astratto modello di chi pensa che nella città contemporanea e nell'attuale cornice normativa, il Comune possa o abbia la forza per acquistare, al di fuori dei Piani di Zona, grandi aree edificabili. Il tema è sicuramente di grande interesse e merita ulteriori approfondimenti e discussioni

in tutte le sedi possibili.

Ad ogni modo, non si possono di certo negare i grandi problemi che l'azione di trasformazione del territorio deve affrontare. Problemi di compatibilità delle scelte, di valutazione e partecipazione alle decisioni o problemi posti dal peso insopportabile della rendita urbana e ancora problemi legati alle risorse tecniche ed umane di cui l'Amministrazione dispone nel confronto con gli interessi privati. A tale proposito, proprio evocando l'attuale struttura tecnica del Comune, Benevolo ne dà un giudizio negativo parlando di “macerie” che taluni avrebbero scientemente prodotto.

Fino al 1998 non esisteva a Brescia, per quanto incredibile, un solo ufficio o un solo uomo che si occupasse di traffico e mobilità, da lungo tempo l'Urbanistica disponeva e si fondava pressoché su un unico dirigente che oggi lavora per la Provincia, l'ambiente e il verde non trovavano quasi rappresentanza. È questa la tradizione bresciana di cui parla Benevolo o forse rimpiange l'antico e mitico ufficio per San Polo o quello per il Centro, dimenticando le Unità di Progetto oggi esistenti sia per gli Interventi Speciali sul Territorio sia per il Carmine?

Le macerie evocate nella lettera sono l'approdo di un percorso e di una riflessione fondati su pregiudizi e superficialità analitiche, mentre il riferimento personale con cui lo scritto su *Città e Dintorni* si chiude attengono purtroppo alle molte volgarità di questo tempo.